

8 Marzo, giornata internazionale per i diritti delle donne ...
La proposta "social" di UPS un modo per oscurare il suo reale significato.



*Cari lavoratori e lavoratrici,
avrete tutti ricevuto nella forma classica dei PCM l'iniziativa "social" della direzione aziendale UPS sulle "buone" azioni ed "hashtag" sulla giornata di oggi, nella vulgata: **"festa" della donna.***

Non mettiamo in discussione l'iniziativa proposta, riconosciamo lo spirito "leggero" per un tema complesso ed estremamente difficile dato le condizioni di sudditanza morale e materiale che le donne vivono in questa società... ma, ci preme non sottacere, che la genesi e le ragioni di questa giornata descritta nella comunicazione sono piene di errori e false verità. La giornata della donna ha tutt'altro significato!

Possiamo fare tutte le considerazioni che vogliamo ma questa giornata non è una "**festa**" celebrativa ... ben poco c'è da celebrare. Oggi è la "**giornata**" delle donne "Woman's day" un utile momento di riflessione ma soprattutto di affermazione dei diritti e rivendicazioni. Certamente per una Impresa come la nostra che odia profondamente chi rivendica una forma sociale ed economica equa e solidale, risulta difficile ricordare personaggi come *Rosa Luxemburg, Clara Zetkin* socialiste e comuniste che hanno fatto del diritto delle donne una bandiera di lotte e rivendicazioni sociali giunte a noi come 8 Marzo. La declinazione data da UPS nella sua comunicazione: *festa della donna come valorizzazione di genere, dal punto di vista professionale*, vuole risaltare un concetto che è limitante del diritto delle donne. L'impresa si fa garante per una integrazione femminile, nulla da eccepire sulle sue intenzioni ... Ma è del tutto insufficiente per stare dalla parte delle donne. Infatti basta chiedere a chi deve prendere permessi per i figli o genitori da accudire o accompagnarli a fare visite di cui la nostra impresa a differenza di altre ha un interpretazione molto restrittiva dell'articolo contrattuale in merito ai permessi parentali. Lo vediamo anche nel dislivello salariale fra uomini e donne. La nostra come tutte le società ed imprese è sessista e strida con le comunicazioni che abbiamo ricevuto. Quante donne al rientro della maternità sono tornate al loro posto con le loro mansioni? Quante lavoratrici si sono licenziate perché non hanno avuto la disponibilità dell'impresa a modificare il loro orario, quante altre sono in attesa di modifiche ... il ritornello è sempre lo stesso ... si chiama discriminazione. Tante buone intenzioni ma poi a conti fatti ben poco l'impresa agevola la crescita professionale e non solo delle lavoratrici in UPS.

Per qualcuno queste considerazioni possono sembrare noiose e ridondanti ma per chi dà valore alle parole è bene ristabilire la verità storica. Abbellire con iniziative “glamour” non fa avanzare di un millimetro i diritti delle donne. La verità può essere sopita ma non muore mai perché in ultima istanza non è la coscienza degli uomini e delle donne a determinare il loro essere, ma è al contrario il loro essere sociale a determina la loro coscienza.

Quest’anno, come Rsu di Milano e Vimodrone arriviamo a questo appuntamento con il fiato corto ... ce ne dispiace perché le parole d’ordini del movimento “**Non una di meno**” ha messo in piedi un percorso interessante che purtroppo non ha avuto l’appoggio del nostro sindacato Cgil ma fatto proprio dalla sua minoranza interna . Infatti quest’anno la battaglia dei diritti delle donne si è caratterizzata da un confronto “globale” nel movimento femminile. In diverse parti del mondo le donne sono state protagoniste di iniziative contro lo “status quo” in difesa dei propri diritti. Ad Ottobre le donne polacche contro le restrizioni della legge sull’aborto del governo nazionalista che poi è stata ritirato, lo stesso in Brasile ma anche in Argentina, Cile, Uruguay, Messico. Lo stesso in Europa a partire dalla martoriata Turchia contro il suo governo semi fascista e per finire con Trump e il suo sessismo che ha visto negli USA un movimento di milioni di donne contro il neo eletto presidente. L’Italia il Paese della “famiglia” mulino bianco, le cose non vanno molto meglio per le donne. Nelle statistiche sono ammazzate non da bruti stranieri ma per il 75% da familiari e per il 67% dal proprio partner. E poco centra il livello culturale! Il numero degli omicidi più alti sono nella ricca Lombardia e non di altre regioni povere del sud come qualcuno tende a far credere.

Il problema della discriminazione e della violenza alle donne è determinato in gran parte dalla mancanza di uno “Stato Sociale” a dimensione donna o familiare. Il basso tasso di occupazione o la facilità di abbandono per ricatti aziendali. Non aiutano le politiche del lavoro dei vari governi che hanno come target i processi di precarizzazione, leggi sul lavoro come Job act, equiparazione verso l’alto dell’età pensionabile, privatizzazione della solitudine sociale ed altre porcherie di questo tipo ... questa è la dura verità e forse più che festeggiare, le donne gli uomini, dovrebbero riflettere che il futuro sarà peggiore non solo per sè ma anche per le future generazioni se non riprendiamo la via del conflitto di classe e la lotta contro un sistema brutale che mette al centro dei propri interessi il profitto e non l’individuo. Solo questo ha permesso negli anni 70 ottenere il diritto al divorzio, aborto, sanità gratuita, servizi sociali diffusi

8 marzo 2017



RSU UPS Milano e Vimodrone